

Isabella de' Medici non è stata uccisa dal marito Paolo Giordano Orsini

(Da: *L'onore perduto di Isabella de' Medici* di Elisabetta Mori edizioni Garzanti)

“Io ti adoro, bella, e credi che quando mi morirò, né figli, né Stato, né amici, né dame né niun'altra cosa mi si ricorderà, se non che io ti adoro”

Queste sono le parole scritte da Paolo Giordano Orsini, marito di Isabella alla moglie in una delle sue ultime lettere, scritta poco tempo prima che Isabella morisse. Non sono certamente le parole che può scrivere un marito offeso dal tradimento e che sta mettendo in atto un diabolico piano per ucciderla; sono troppo ingenuamente pure, anche per essere state studiate “ad arte”. Paolo Orsini dice che non avrebbe voluto essere ricordato per la sua potenza, o per l'importanza della sua discendenza, e neppure per le conquiste femminili, ma voleva solo essere ricordato per l'amore che aveva portato e che portava alla sua Isabella.

Il caso, oppure il destino, ha voluto che sia successo tutto il contrario e che lui sia passato invece alla storia come colui che materialmente, proditoriamente e violentemente ha posto fine ai giorni della bella duchessa fiorentina.

Finalmente, però, dopo più di quattro secoli una verità diversa, in linea con le speranze del duca di Bracciano sta venendo fuori, sta riemergendo proprio dalle lettere autografe che i due coniugi si sono scritte, e che si sono conservate e che, forse, nessuno fino ad oggi aveva letto.

Paolo Orsini, insieme a tutti noi, deve ringraziare Elisabetta Mori, che ha scritto per Garzanti un bellissimo libro: “L'onore perduto di Isabella de' Medici”. In questo libro si ristabilisce la verità documentata e si cerca di individuare i motivi per i quali si è preferito tramandare ai posteri un'altra storia piena di bugie e di calunnie.

Le lettere che i due coniugi si scrivono sono moltissime: se ne sono conservate 402 di Paolo e 177 di Isabella.

La lettura di queste missive apre uno scenario coniugale e familiare diverso e anche più complesso di quello frettoloso fatto di scandali e di tradimenti fino ad oggi conosciuto. Anche se si tratta di principi e duchi, all'interno di questi scritti c'è sempre la preoccupazione di un menage da tirare avanti, gli assilli finanziari, il malvolere dei potenti, le amicizie e le inimicizie dei concorrenti, ma c'è sempre un tono di complicità fra i due, c'è sempre la voglia di volersi capire, c'è sempre il senso di un profondo amore.

Le lettere di Paolo a Isabella cominciano nel 1555; lui ha 14 anni lei 13; lui è a Roma per l'elezione del nuovo papa Paolo IV, lei è rimasta a Firenze. Nella prima lettera, le scrive che è molto contento, perché i nobili romani gli fanno “*un monte di carezze*” ma che l'unica cosa che lo fa impazzire sono le lettere che riceve da lei, da Isabella.

Il loro matrimonio fu uno di quei matrimoni combinati, che dovevano servire solo per fini politici, solo per unire famiglie potenti e fu combinato in anticipo e voluto dalla fervida mente del padre di lei il Granduca Cosimo.

Erano due bambini (11 e 12 anni); lui era orfano di padre e di madre e allora (nonostante che fosse stabilito che il matrimonio non si sarebbe potuto consumare prima dei sedici anni di Isabella) venne a Firenze e visse un'adolescenza felice con la “moglie” e con i tanti “cognati” (Cosimo ebbe 11 figli). E questi ragazzi fiorentini gli piacevano molto, ma più di tutti gli piaceva proprio Isabella, la sua piccola sposa, con la quale si confidava e con la quale intratteneva rapporti di fanciullesca amicizia.

Si può dire quindi che questo matrimonio “combinato” fu, nonostante tutto, un matrimonio d'amore, come quello di Cosimo con Eleonora di Toledo, anche quello combinato, ma felicissimo, almeno fino alla

tragica morte di lei.

Certo i problemi non sono mancati nel rapporto fra i due coniugi e soprattutto nei rapporti con i rispettivi ambienti di riferimento: Roma e il papato per Paolo, Firenze e il Granducato dei Medici per lei. Nelle loro lettere, sempre piene di affettuosità reciproche, sempre si parla dei contesti politici e sociali in cui i due sono costretti a muoversi, si parla anche delle enormi difficoltà finanziarie in cui Paolo si è dovuto sempre dibattere e che sono alla base forse anche della sua progressiva perdita di credito, e quindi di un meccanismo perverso che gli si ritorcerà contro, modificandone l'immagine da tramandare ai posteri. Inoltre Paolo è un ingenuo cavaliere, legato ad ideali, che anche nel '500 erano già superati e forse non sa muoversi con la dovuta accortezza sullo scacchiere politico del momento; è un impulsivo, convinto sempre di essere nel giusto, anche quando cambia opinione e protettori nel giro di un batter d'occhio.

In gioventù è stato al servizio della corona francese, poi su consiglio di Cosimo si è legato agli spagnoli, per poi cercare di ritornare con i francesi. Questa altalena non gli ha giovato e tutti hanno cercato di mantenerlo a distanza. Anche quando nella battaglia di Lepanto si copre di gloria, le sue imprese vengono sottaciute, perché compiute come "venturiero" sotto l'arme di don Giovanni d'Austria.

Il matrimonio di Isabella e Paolo è sempre stato "chiacchierato" soprattutto per il fatto che i due l'hanno trascorso quasi sempre separati lei a Firenze, lui a Roma. Paolo voleva che la moglie lo raggiungesse, ma Cosimo era contrario a causa della situazione politica (era in atto la guerra di Siena); non voleva che la figlia potesse divenire ostaggio e causa di vendette trasversali. Questo particolare menage mise in giro dicerie da parte dei contemporanei, specialmente a Firenze, dove Isabella, per forza di cose si mostrava sola. Gli storici ottocenteschi vi leggeranno gli estremi dell'indifferenza e del tradimento. Invece la realtà era diversa: Paolo passerà la vita a fare progetti perché Isabella lo possa raggiungere e possa vivere con lui. La loro vita continua così, con Paolo "pendolare" tra Firenze e Roma e con decine di lettere che i due si scambiano, per tenersi informati. Quando la madre di lei muore

a causa della malaria insieme ai due figli Giovanni e Garcia, Isabella deve anche prendersi cura del padre e soprattutto sostituire a corte la figura femminile della madre.

Nel 1571, dopo molti aborti, Isabella finalmente partorì una bambina alla quale viene posto il nome di Francesca Eleonora e l'anno successivo nacque Virginio il tanto atteso figlio maschio. Da questo momento nelle lettere di Isabella c'è, oltre alle preoccupazioni solite riferite alla disastrosa situazione finanziaria, anche l'angoscia di riuscire ad assicurare un futuro ai figli. Siamo ben lontani dall'immagine di una vita libertina e dissoluta, come la storiografia convenzionale ci ha voluto far credere. Nel 1574 muore Cosimo il grande padre di entrambi, perché anche Paolo, orfano, sempre lo aveva sentito come tale. Diventa granduca Francesco, il fratello di Isabella, ma i rapporti fra i due, ma soprattutto tra Francesco e Paolo non sono idilliaci. A questo punto non ci sono più vincoli perché Isabella non possa trasferirsi a Roma. Per l'ennesima volta Paolo fa preparare la casa e nel luglio 1574 (due anni prima della morte) Isabella scrive: "*Haverò caro trovar la casa assetta ... Amimi di gratia V. Ecc.tia, perché lo merito per adorarla*" e lui gli risponde: "*Signora, io vi adoro insomma, e da davvero ... e ne vedrete la prova certa.*"

Ma Isabella non andrà a Roma, perché passerà di malattia in malattia, di cura in cura, di convalescenza in convalescenza, finché alla fine del 1575 il cardinale Ferdinando, suo amato fratello, in una lettera espressamente non dice che la sorella è molto malata e che è necessario che Paolo venga a Firenze.

Le lettere continuano perché Paolo ritorna a Bracciano, ma poi nella primavera dell'anno successivo la salute di Isabella peggiora e il marito si trasferisce definitivamente in Toscana. Giuliano de Ricci, e questa è la fine, nella cronaca il 16 luglio 1576 racconta che Isabella de' Medici di ritorno dalla villa di Cerreto Guidi, dove era andata per una convalescenza, a causa del riacutizzarsi della malattia è costretta fermarsi ad Empoli dove muore alle ore 18 "*con molto dispiacere di chiunque la conosceva*".

Paolo Giordano Orsini non ha quindi ucciso Isabella, sua amatissima moglie.

PITINGHI